



Foto archivio
don Vasco Casotti

Tú-c i grúp i' rîvne al pètne

di Savino Rabotti

Paradîš: Paradiso, luogo di delizie. Momento di felicità, di soddisfazione. Deriva dal greco *Paràdeisos* ed indica un luogo ameno, riservato. Il termine è di origine iranica (*pairi daēza*) e, originariamente, indicava un giardino recintato e protetto. Il paradiso terrestre, insomma. *Avègh d' i sânt in Paradîš* = avere protezioni, essere favorito (specie in politica). *La via dal Paradîš l'è strèta* (le cose belle costano sacrificio). *In Paradîš a gh'è 'na bèla còsa: / a s' ghe va e a s' ghe ripòsa.*

Parènt: Parente, cugino, consanguineo. Si chiamavano così anche un tipo di cardo uncinato, la lappa o lappola (*Lappa major* o *vulgaris*), o anche bardana in alcuni luoghi. Quando le sue brattee vengono a contatto con la stoffa o il vello degli animali vi si attaccano ed è difficile toglierle. Il termine *Parente* inteso come consanguineo deriva dal latino *Pàrens*, ed indica il *genitore*, colui che mette al mondo. Quindi il massimo legame. *Chî 'l gh'ha ròba al gh'ha parènt* (chi ha sostanze ha parenti). *I parènt i' èn cme 'l scârpi: pu' i' èn strèt e pu' i' fân mâl* (i parenti sono come le scarpe: più sono stretti più fanno male). *Méj un trist amìgh che un bân parènt* (meglio un amico cattivo che un parente buono).

Parèr: come verbo: apparire, sembrare. È una filosofia molto diffusa, non solo oggi, quella di voler sembrare diverso e migliore di quanto testimoniano i fatti, come compendia egregiamen-

te Fedro parlando di una bella maschera: "*O quanta species! Cerebrum non habet*" (Quanta bellezza, ma non ha cervello). E il Giusti rincarava: *In questo secolo / vano e banchiere / che più dell'essere / conta il parere...* (*Le memorie di Pisa*). Il verbo latino *Parèr* ha valore di: *mostrare, far vedere*. Quindi è l'aspetto esteriore che conta. Commentava *Emilio Franceschini* (alias Mingone da Bibbiano): *Parèr e n'ègre - l'è cme filâr e n' tèsre*. (Sembrare ma non essere è come filare ma poi non tessere). Fatica sprecata.

Come sostantivo: Opinione, giudizio, parere di un esperto. Deriva dallo stesso verbo latino. *Andâr a parèr* (chiedere una opinione). *Om da parèr* (saggio, buon consigliere). *Èser dal parèr che...* (ritenere che...).

Parlâr: Come verbo: dire, parlare, esprimersi; dire il proprio parere; chiacchierare; fare la spia; rivelare segreti. Deriva dal latino medioevale (IX sec.) *Parabolare* = raccontare, descrivere, narrare. Alla base c'è il sostantivo *Paràbola*, che è appunto un racconto allegorico per far capire un concetto.

Come sostantivo: modo di esprimersi, lingua o dialetto caratteristici, linguaggio in generale. Sia il verbo che il sostantivo col tempo si sono trasformati lasciando per strada alcune lettere: *Parabola-re > paravolare > par(au)lare > parolare > parlare. Paràbola > paraula > parola*. Da tenere presente che Parabola deriva dal greco *Para + Ballein*, che significa mettere a confronto, paragonare. Come avviene tra il racconto allegorico e il contenuto morale che esso esprime.

Parmûn, Pajmûn e, anche se più raro, **Palmûn:** era la trappola a base di vischio utilizzata in periodo di migrazione degli uccelli. Tre legnetti (detti *Curnèti*) venivano collocati su un supporto a raggiera e su questi si ponevano degli steli sporcati col vischio (*pâjni*), poi infilati su una lunga pertica issata su un alto albero in maniera che sporgesse al di sopra di tutti i rami. Gli uccelli che tentavano una sosta di rifornimento si posavano sulla parte più alta per esplorare il terreno, ma il vischio non permetteva loro di riprendere il volo. Cadevano a terra, e lì c'era chi li raccoglieva. Per facilitare la sosta si tenevano degli uccelli dentro una gabbia. Questi, cantando (si chiamavano infatti *Cantarèli*), facevano da richiamo. Dal punto di vista etimologico non abbiamo informazioni, esclusa una opinione che farebbe derivare il termine da *palma*, forse tenendo in considerazione la forma.

Pârt, Pârta: Parte, spettanza, porzione di eredità. Quota, rata. Personaggio da interpretare in una commedia. Zona, località. Lato di un edificio. In latino è *Pars*, derivata dal verbo *Pârtior* = *io spartisco*. E la spartizione può coinvolgere i capitali o i guadagni (*spartûs i sôld*), i beni immobili (*spartûs i bèn*), le responsabilità (*spartûs i' incârghe*). Nel nostro caso abbiamo più modi di dire che proverbi, da *Fâr al pârti* (spartire equamente) a *A gh'è tuccâ la su' pârta* (ha avuto l'eredità), a *Mèter da pârta* (conservare, risparmiare). Dà fastidio imparare che qualcuno *L'ha superâ la pârta* (ha esagerato) perché, di solito, si arriva alla prepotenza,

e ci potrebbe scappare un brutto *Pasâr da pârta a pârta* (trafiggere).

Partîda: Partita, andata. Messa in moto, avviata (detto di macchine). Partita a carte o ad altro divertimento (calcio). Lotto, quantità di merce. Spartita, ridotta in porzioni, distribuita. *Cuntâr la partîdâ* (descrivere la questione). Deriva dal verbo latino *Pârtio* o *Pârtior* = divido, separo, sia che si tratti di divisione di beni (l'eredità), di separazione (andarsene, dividersi dal gruppo), o di carte o tessere divise fra i giocatori.

Periûr: Normalmente è il titolo che si dà al parroco, a meno che non ne abbia già uno superiore, come *Arsiprêt*. Indica anche il responsabile di una confraternita, di un ordine religioso secolare. Deriva dall'aggettivo latino *Prior*, ed indica il *primo* di una categoria, il responsabile di una comunità. Il concetto cristiano si basa sull'espressione *Prior inter pares* (primo fra persone di uguale importanza). Nella parlata di un tempo la gerarchia delle parrocchie di campagna era: *Caplân* = curato, *viceparroco*, *Pervòst* = prevosto (preposto, messo a capo), *Periûr*, *Arsiprêt* (il titolo è legato all'importanza della chiesa parrocchiale o alle responsabilità come capo di un numero di parrocchie).

Persèmlè: Prezzemolo. Normalmente però veniva definito: *èrbî bûni*. Si tratta della diffusa erba aromatica usata per fare salse, per insaporire verdure alla griglia e altri intingoli. Quanto sia noto lo dice l'espressione *Èsre cme 'l persèmlè*, che può avere due sensi: sapere stare in compagnia, essere una persona accomodante, oppure: trovarsi dappertutto, essere un ficcanaso o un opportunista. Deriva dal greco *Petrosèlinon*, col significato di *sedano delle pietre*, dei luoghi aridi. È passato in latino con *Petroselinum* per il classico, e *Pretosemulum* per il latino popolare.

Persûna: Individuo, persona, essere umano. In origine però si riferiva particolarmente al carattere della persona, alle sue caratteristiche. Il termine infatti è nato per indicare una maschera teatrale ben precisa, una maschera caratteristica. Con una particolarità: proprio per il fatto d'essere una maschera aveva anche la caratteristica di servire da *amplificatore* della voce. Viene infatti illustrata con una bocca piuttosto esagerata. *Personâre*, in latino, significa: *suonare attraverso*, cioè emettere un suono (attraverso la maschera). In seguito il termine è passato ad indicare una persona fisica. *Persûna numinâda - l'è per strâda* (Persona nominata è presente o quasi); *La pulènta la n'è bûna - fîn ch'a n' sùda la persûna* (perché la polenta sia buona chi la mescola deve sudare).

Perşunêr o **Parşunêr**: Prigioniero, schiavo, detenuto. Assuefatto, condizionato. Perno meccanico di bloccaggio fra diversi organi (nei pedali delle biciclette o tra i settori delle ruote di legno). Sequestrato, senza vie d'uscita. E qui, per capire il prigioniero, analizziamo il termine *Prigione*. Che poi la prigione sia fisica o immaginaria poco importa. *Prigione* deriva dal latino *Prehensio* (*prehensio[nem]*, all'accusativo, che è il caso da cui deriva la maggior parte dei termini traslati in italiano o in dialetto). Il verbo significa: *prendere, catturare, trattenere, arrestare*. La trasformazione verso l'italiano è abbastanza intuibile: *Prehensio[nem]*, *prensione*, *préshione*, *prijòne*, *prigione*. Anche verso il dialetto il percorso è lo stesso, ma con la metatesi *per* al posto di *pre*: *Perşîn*. Interessante come si sia conservato intatto il concetto di *presa* fino ai giorni nostri quando si tratta di cattura, di arresto: *P' l'hân ciapâ* (l'hanno arrestato). *P' n' l'hân mia ciapâ* (non sono riusciti a prenderlo). Come curiosità ricordiamo che in latino, quando facevano prigioniero un nemico, usavano anche loro il termine *prendere*, acchiappare. Schiavo si diceva *Captivus*, dal verbo *câpere* (prendere). Cacciare, cioè catturare la selvaggina, si diceva *captiâre*, intensivo di *câpere*, prendere.

era un parametro di valutazione dell'animale: più era grosso e più la mucca valeva. Dal punto di vista dell'etimologia non abbiamo garanzie. L'opinione più attendibile è che il termine sia la corruzione del latino *Pectus* = *petto, seno, stomaco*. Si tratterebbe di un vocabolo di origine celtica. Ancora oggi è presente nel gallese con *Peth* = *seno* (*Bertani*). *T'a m' fê gnîr al pêr* (mi stai annoiando. Sei pedante! Come: far venire il latte alle ginocchia).

Pêtne: Pettine; rastrelliera. Pettine per la tessitura. Esiste una radice *P(e)kt-en*, presente in greco, in latino e in altre aree. In greco *Pêktô*, in latino *Pêcto* (come sostantivo diventa *Pêctine[m]*) significa: *io pettino* e anche *io toso*. Alcuni ricercatori vedono un collegamento tra *P(e)kt-en* e il latino *Pecus* (vello, animale lanuto). Il concetto base è comunque quello di uno strumento adatto a curare capelli, barba, vello delle pecore. *Piantâr li sach e pêtne* (mollare tutto). *Tû-c i grîp i' rîvne al pêtne* (tutti i nodi vengono al pettine).

Piâgna: Pietra spianata, lastra. In passato, specie in montagna dove era più facile reperirle, oltre che per le pavimentazioni, erano utilizzate per fare tetti. Furono poi sostituite, dove non vi erano

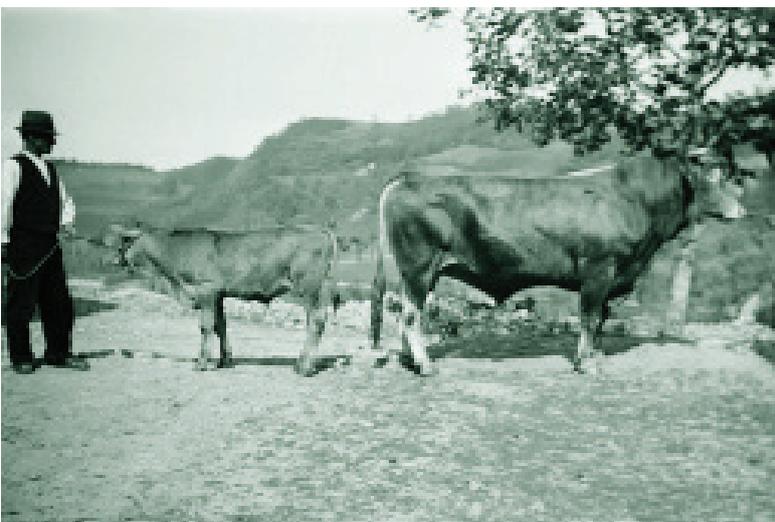


Foto archivio Mosè Castagni

Persût: Prosciutto, coscia. Il nostro termine deriva da una parola del latino tardo *Perexuctus* (prosciugato, essiccato). E ciò ci lascia intendere che la tecnica per ottenere prosciutti buoni la conoscevano anche nell'antichità. I Romani però avevano un altro termine per indicare il prosciutto pronto da mangiare: *Perna*, (o *Pèrnula*). Sopravvive tuttora, in Roma, un rione detto *Panisperna*. Al tempo dei romani probabilmente era solo una paninoteca, un punto-ristoro a base di panini al prosciutto. Un Mc Donald dell'epoca?

Pêt: (e chiusa e lunga). Indica le mammelle degli animali da latte (bovini, ovini, caprini, equini). Quanto alle mucche anche il *pêt*

cave, dalle "*Têgula*" (da *têgere* = *coprire*), manufatti in cotto. Le *piâgne* avevano l'inconveniente d'essere molto pesanti e più difficili da collocare. Il termine deriva dal latino medievale *Plânea* = *spianata, piatta*. Nonostante la durata nel tempo e la trasmissione per secoli dell'arte di coprire case e stalle "*a piâgni*", c'è chi considerava il manufatto una vergogna. Come un non meglio identificato *Fujîn* che, fermatosi ad osservare i muratori intenti a rabberciare il tetto del campanile di Crovara e interrogato da costoro se il lavoro era fatto bene, rispose: *L'é vergûgna, in pu' che 'l dâ, / avêr 'na tûra quêrta a piâgn* (È umiliante, oltre al danno, / avere un campanile coperto con lastre di arenaria). ●